

MARCO
Di
Fabrizio Carollo

Nervoso.

Il batuffolo di cotone è ancora premuto contro il piccolo foro praticato sull'indice.

L'infermiera si era raccomandata di scaldare entrambe le mani prima di effettuare il prelievo ma quel dannato asciugatore a parete è peggio di un tappeto di carboni ardenti!

Passare dal freddo invernale che fa fuori ad una quasi ustione di primo grado non è mai una cosa piacevole e non è servito a nulla perché ha sentito ugualmente il male del pizzicotto.

Una cosa da niente, certo: sufficiente a strappare una minuscola smorfia di dolore, passata in una frazione di secondo.

Però è stata ugualmente una seccatura che avrebbe preferito evitare, come l'ennesima compilazione del modulo all'ingresso.

Quindici anni che fa il volontario e quindici anni che entra puntualmente da quella porta, ogni tre mesi. A volte anche più spesso, se viene richiesto un carico di plasma o di piastrine.

Medici ed infermieri lo conoscono alla perfezione, sia d'aspetto che di carattere: schivo ma cordiale, timido ma sempre disponibile a dare una mano e sempre mattiniero.

Che ragione c'è di scrivere sempre le stesse cose sempre sullo stesso modulo?

Nessun rapporto a rischio, nessun viaggio potenzialmente pericoloso, non ha mai soggiornato nel Regno Unito e non ha mai fatto alcun tipo di vaccino a ridosso della donazione e sì...è in buona salute o non si troverebbe lì.

D'accordo, d'accordo: fanno solo il loro lavoro e lo fanno anche meravigliosamente bene.

Professionalità e cortesia associati a controllo severi e decisamente necessari per il bene di tutti.

Pazienza per il questionario, pazienza per il dolore della puntura: l'importante è che vada tutto bene, liscio come l'olio come le altre volte.

Eppure, non può fare a meno di essere nervoso e la cosa gli dà un gran fastidio: gli piace vantarsi di non essere un novellino ed ha medaglie d'argento e d'oro a dimostrarlo però non è mai stato così agitato, fatta eccezione la prima volta.

Le gambe non riescono a smettere di ondeggiare e la sedia sembra scomoda come non mai.

Calmati, rilassati un momento! Non c'è ragione di essere così spaventati!

È una parola: non è spaventato o forse un po' sì. Oppure è solo il peso della responsabilità che gli hanno dato per la prima volta e che dovrebbe riempirlo d'orgoglio; lo è stato, in effetti ma subito dopo è piombato nel panico.

Sarà all'altezza del compito? Sarà più doloroso delle altre volte? Ci saranno conseguenze per lui? È una cosa sicura, dal punto di vista clinico?

Che domande! Certo che sì! Hanno tutti i contro cazzi, qui dentro! Tutta gente laureata che sa quello che fa!
Almeno è ciò che spera.

La dottoressa Marini, percorrendo il corridoio velocemente, passa davanti a lui e non trascura di regalargli un sorriso che Luigi ricambia solo in parte.

Giovane e carina, sia di carattere che d'aspetto ma anche estremamente competente; una donna dall'indubbio fascino e dalla chioma castana che rimane certamente impressa nel cuore di un quasi trentenne single che ha preso una cotta e che non ha abbastanza coraggio per dichiararsi o chiedere almeno di poterle offrire un caffè o qualsiasi altra cosa.

E che dire del suo profumo? Mamma mia, che sballo!

Non porta la fede ma potrebbe avere ugualmente il fidanzato e allora? Perché rimanere nel dubbio? Se non ti fai avanti non lo saprai mai! E smettila di agitare quelle gambe! Sembri un tarantolato del cazzo!

Persino l'improvviso vibrare della macchina del caffè in funzione fa sobbalzare esageratamente il cuore.

Lancia un'occhiata sbarrata al City in bella vista sul tavolino di fianco: altri giornali di moda e motori sotto di esso ma Luigi non ha proprio voglia di impegnare la mente per leggere quello che succede nella sua città o nel suo paese, non in questo momento almeno.

D'altro canto, il sorriso falso e la spocchia del Cavaliere, che appaiono nella foto in prima pagina, gli fanno passare la voglia di avvicinare anche solo un dito al quotidiano gratuito.

Una reazione ovviamente comprensibile per un ragazzo discendente da un'intera famiglia di comunisti.

“Ciao!”

Il tono di voce è gentile ma Luigi sussulta comunque sulla sedia, prima di fissare il ragazzo seduto accanto a lui: non l'ha sentito arrivare né sedersi.

Sei davvero partito, bello mio!

“Ciao” risponde frettolosamente, quasi a voler scoraggiare l'inizio di una conversazione, a suo parere, troppo lunga.

“Io sono Marco.”

“Luigi.”

“Piacere di conoscerti.”

“Già” mostra un sorriso leggermente seccato.

“Nervoso eh?”

“Si vede così tanto?”

Gira alla larga! Non ho voglia né di fare amicizia né delle avance di un gay troppo intraprendente, senza voler essere discriminante!

“Ah ah! In effetti sì ma non sei il solo! Per me è la prima volta!”

“Io lo faccio da quindici anni” replica subito, mostrandosi fin troppo spavaldo “Solo che oggi è diverso. Mi hanno chiamato per una trasfusione urgente. A quanto pare, un ragazzo ha avuto un incidente sulla tangenziale e ha perso molto sangue. AB positivo, il più raro e lo stesso mio gruppo.”

“Wow! Beh, capisco perché sei teso, allora! Troppa responsabilità?” commenta Marco, visibilmente stupito.

“Sì...cioè,voglio dire no. Solo che è diverso dal fare una donazione normale. Non so se capisci: essere accanto alla persona che stai per salvare...vedere il tuo sangue che entra nel suo corpo...è una sensazione che non riesco a spiegare.”

“Io credo che tu abbia un gran coraggio. Non tutti lo farebbero!”

“E cosa dovrei fare? Lasciar morire un poveretto?”

“Molti direbbero che non vale la pena agitarsi tanto per uno sconosciuto.”

“È un ragionamento che non fa per me. Non so chi sia questa persona ma anche se fosse un poco di buono,non vedo il motivo di non dargli un'altra possibilità. Non è una questione di sentirsi potente o di esaltarsi perché un'altra vita è nelle tue mani e non farei il donatore se la pensassi in questo modo. Solo...è la cosa giusta da fare,tutto qui. Ma sono agitato lo stesso,porca miseria!”

“Penso che ti sia già risposto da solo,allora. Vedrai che andrà tutto bene!” dice Marco sorridendo rincuorante.

Luigi è sollevato all'improvviso: il peso allo stomaco è sparito all'istante, lasciando il posto ad una determinazione unica. Davvero incredibile!

Carletto,l'infermiere tatuato ed un po' stravagante lo chiama dalla porta della sala, facendogli cenno di entrare.

Luigi scatta sull'attenti: “Sono pronto!” commenta a voce non troppo alta ma sostenuta,allo scopo di farsi ancora coraggio.

“Grazie per la chiacchierata: mi ha fatto bene!” dice rivolgendosi a Marco,prima di incamminarsi.

“Non c'è di che!” sorride ancora il ragazzo seduto “E grazie per avermi salvato la vita.”

“Con chi stavi parlando?” chiede Carletto, mostrando un'espressione perplessa.

“Non hai visto? Con il ragazzo seduto accanto a me. Marco.”

Si volta ancora verso la fila di sedie, prima di entrare.

Nessuno; Marco se n'è andato. Una puntatina al bagno,probabilmente. Beh, spera di incontrarlo di nuovo quando uscirà e magari potranno fare colazione assieme, poi potrebbe chiedere la stessa cosa alla dottoressa Marini,in un'altra occasione.

“Marco...è lo stesso nome del ragazzo che stai per aiutare. Davvero una bella coincidenza.”

Già,davvero una bella coincidenza. O forse non lo è: forse è solo un caso che il Marco che dorme sul letto di un ospedale, pallido, ferito e bisognoso del suo aiuto, sia così uguale al Marco che ha conosciuto in sala d'aspetto.

Luigi sorride mentre si sdraia accanto a lui: ora non è più nervoso.

“Grazie per avermi salvato la vita.”

FINE